



Il sintomo è la vita che ci parla

Bioscienze Sistemiche: un nuovo paradigma

di Michele Blum

Da ragazzo ho avuto una relazione sentimentale con una giovane spagnola che viveva nei pressi di Alicante, in Spagna. Ogni volta che andavo da lei, non so perché, in aereo leggevo il Simposio di Platone e mi soffermavo spesso sempre sullo stesso punto: «Un tempo la nostra natura non era come ora, ma era diversa. Eravamo un tutt'uno, e la nostra forza e potenza erano straordinarie. Così gli dèi ci divisero in due, e da allora ciascuna metà cerca la propria altra metà. [...] È questo il nostro amore: il desiderio e la ricerca dell'intero». Mi domandavo se quella ragazza così bella e dolce fosse la metà che stavo cercando. Ero troppo giovane e ingenuo per comprendere che la metà perduta era già dentro di me. Sempre in Spagna, conobbi una signora molto anziana, popolare per

essere “guarita dal cancro”, grazie ad un *miracolo*, attribuito vox populi a questo o quel Santo o Madonna. Tutti parlavano di lei, pochi parlavano con lei. Un giorno le chiesi se potevo scambiare due parole, favorito dalla mia ragazza che traduceva (nella coppia parlavamo *l'itagnolo*). La signora gorgogliava parole come se uscissero dal punto più profondo dell'anima, ma senza far trapelare emozioni. Soltanto gli occhi la tradivano, erano quelli di una bambina curiosa e timida. Scoprii che la signora era da sempre atea e comunista e non aveva mai chiesto a nessuna divinità o santo di “guarirla”. Parlando del cancro, la donna ammise che si sentiva triste da quando non c'era più. Non sapeva nemmeno lei perché, ma era così. La cosa mi sorprese molto. Le domandai quali cure avesse assunto per il tumore. Nessuna. Anche questo mi sorprese.

Già conoscevo pratiche come il reiki, i fiori di Bach e numerose altre discipline, ma la salute è sempre stato un enorme mistero. Nessuno sapeva davvero come funzionava. Persino il mio pediatra, oggi primario d'ospedale, non sapeva spiegarsi come mai da piccolo, ogni volta che mia madre mi portava da lui, la febbre scendeva di colpo con precisione maniacale. Vedeva persone che “guarivano” o sintomi che spuntavano e sparivano seguendo una logica che non riuscivo ancora a capire, ma che avvertivo esistere. Anche quando non c'era il minimo interesse di focalizzarsi sui sintomi, nelle persone spuntavano dolori, spasmi muscolari, cambiamenti biologici improvvisi che uscivano da ogni modello conosciuto sia dalla medicina commerciale, sia da qualsiasi medicina alternativa. Tutte sapevano dare interpretazioni di comodo, ma che



La ricerca scientifica medica è piena di incongruenze e contraddizioni. Qualcosa ci sta sfuggendo

poi si contraddicevano tra loro o con altri casi. Erano convinzioni, non spiegazioni. Nessuna permetteva una verifica reale, concreta, sicura, ma soprattutto nessuna sapeva dire come mai avveniva in quel tessuto e non in un altro. O, banalmente, perché nelle piscine, con acqua piena di cloro ovunque, quindi altamente velenosa per i microbi, alcuni bambini uscivano con i funghi ai piedi e altri no. Tornando alla signora spagnola: perché il tumore le venne al seno sinistro e non al seno destro? E perché non l'emisfero cerebrale sinistro? E perché nonostante la “guarigione miracolosa” era tanto triste? E perché diamine le divinità avrebbero guarito una donna tanto anziana senza occuparsi dei milioni di bambini ammalati o denutriti?

Fu Platone a darmi la risposta: quella donna, col tumore, si era unita al suo intero. Separandosi di nuovo, emerse la tristezza. Ovvio. Ma questa, per quanto la percepii come vera, era una risposta filosofica. Come poteva una massa tumorale, concretamente, avere questo ruolo e, soprattutto, questo potere? Non aveva senso.

Pochi giorni prima di venire lasciato dalla mia ragazza ispanica, questa mi informò al telefono che alla signora era riapparso di nuovo il tumore, sempre al seno sinistro. Ciò mi stupì enormemente. Non ebbi modo di approfondire perché la donna morì poco tempo dopo (di “vecchiaia”) e io ero sommerso dal dolore perché ero stato lasciato.

Mi innamorai in seguito di un’altra donna e quando anche quella storia finì, io ne fui profondamente ferito.

Accadde un nuovo fenomeno inspiegabile: per due giorni persi completamente la sensibilità alle gambe. Erano paralizzate e non potevo neppure alzarmi per fare pipì. Mentre la parte più egoica di me voleva morire manifestando un copione e una spettacolarizzazione della sofferenza, un’altra parte più profonda nei meandri del mio sistema nervoso era invece calma. Era come se osservasse in silenzio, oltre la rabbia e la paura, con una sorta di curiosità scientifica su quanto mi stava accadendo. Mi percepivo dentro la scena e anche fuori. I miei familiari mi tenevano d’occhio con discrezione, temendo che potessi compiere qualche gesto estremo. Con sorpresa per tutti - me incluso - chiesi di vedere il prete che mi aveva battezzato. Non sapevo neppure chi fosse. Era ormai un signore anziano che arrivò dopo appena quindici minuti. Parlammo per un po’. Scherzava dicendo che anche lui aveva amato una ragazza quando era giovane. Iniziò a raccontarmi la sua noiosissima storia (le storie romantiche dei preti sono davvero piatte) che non mi presi neppure la briga di ascoltare, ma in effetti qualcosa accadde. Indipendentemente da ciò che l’uomo diceva, le mie gambe nel giro di pochi secondi si sbloccarono d’incanto e tornarono vive. Potevo di nuovo piegarle, avvertii calore, il sangue circolava, potevo di nuovo muovere le dita. Ero “guarito”. Ma da chi? Da cosa? Cos’era successo? Cosa mi stava sfuggendo? ...San Giorgio? Chiedendo ai medici nei mesi successivi ognuno buttava lì delle ipotesi strampalate, qualcuno parlò di



“psicosomatica”. Il corpo che paralizza se stesso? Che senso avrebbe? «Sa signor Blum, il corpo è scemo, guardi il cancro per esempio». Cominciai a pensare che le persone usano le proprie credenze come intonaco per coprire i buchi del sapere. Eppure, al di là della superstizione, il corpo e la psiche fanno cose specifiche, concrete, ma soprattutto reali, che seguono binari avvolti nella nebbia e che, nei secoli, nessuno sembrava aver capito. Studiai molto partendo dalla filosofia, divorai negli anni tutti i risultati di innumerevoli ricerche scientifiche pubblicati dalle riviste specializzate. Non volevo diventare medico come il mio bisnonno, perché a me interessava la vita come intero. Il medico rischia di escludere la fisica, il fisico la biologia, il biologo l’esperienza profonda dell’uomo di cercare l’intero, e così via. Abbiamo bisogno di medici, fisici e biologi. Ma non potevo essere io. Il cieco che tocca la proboscide o la zanna non capirà mai tutto l’elefante. Tornando alla ricerca scientifica, notai che uno studio smentiva l’altro. Stufo delle enormi incongruenze



Come è possibile che analizzando la crosta di una banale ferita il risultato sia "cellule in proliferazione atipica"?

dell'apparato scientifico, decisi di fare allora una cosa anti-intuitiva: smisi di essere troppo logico e lasciai un piccolo spazio dentro di me al nuovo, affinché potesse manifestarsi in qualunque forma. Intuìi che dovevo seguire le donne. Un sentiero lastricato di donne che entravano ed uscivano nella mia vita per indicarmi la direzione. Partner, amiche, sorelle, nonne, sconosciute, ex, tutte portavano, assieme al loro amore, elementi che componevano un mosaico.

Non dimenticherò mai quando a una ragazza che frequentavo, chiesi di fare analizzare in maniera informale alcuni miei tessuti dal laboratorio di analisi per cui lavorava. Mi ero sbucciato un gomito, avevo raccolto la parte più viva della crosta che si era formata e la sigillai con una scatoletta di plastica trasparente. Mentì dicendo che era un campione di una conoscenza in ospedale. La conclusione dei tecnici del laboratorio era considerata parziale, perché servivano maggiori indicazioni sulla storia di quelle cellule, ma dalla semplice analisi si poteva concludere che erano "cellule in proliferazione atipica". Per loro era quasi sicuramente tumore. Fui davvero grato per questa esperienza. Com'era possibile che lo stesso fenomeno potesse apparire come malattia a un occhio e come adattamento a un altro? Werner Heisenberg, padre della fisica quantistica, lo espresse con una chiarezza disarmante: «L'osservatore è parte dell'esperimento»¹, dunque se l'osservatore influisce sul comportamento delle particelle, come possiamo credere

di essere estranei a ciò che accade nel nostro corpo? Grazie all'ipnosi non terapeutica, ho avuto modo di verificare negli anni quanto sia sufficiente cambiare l'osservazione dell'osservato perché - sul momento - qualsiasi sintomo si modifichi all'istante. Centinaia e centinaia di casi all'anno erano una costante così ovvia ed evidente che mi sorpresi del fatto che non fosse un dato insegnato come conoscenza primaria nella nostra società.

A darmi rassicurazione fu il fatto di scoprire che, in realtà, non avevo davvero scoperto nulla di nuovo. Avevo soltanto notato quello che molti prima di me avevano già riscontrato. Alcuni di questi ce li avevo in casa. Tra i tanti, per esempio, il mio connazionale Carl Gustav Jung, fondatore della psicologia analitica, che non soltanto si accorse che nei pazienti alcuni sintomi sparivano quando riuscivano finalmente a buttare fuori energia, rabbia, emozioni, ma che oltretutto i sintomi non potevano riguardare soltanto il diretto interessato, ma persino il suo sistema di appartenenza. «L'uomo non deve credere: deve guardare»². Negli ultimi anni della sua vita, Jung rincarò quanto un sintomo fosse un affare collettivo: «Un problema collettivo, se non viene riconosciuto come tale, appare sempre come un problema personale e, nei singoli casi, può far credere che qualcosa sia disordinato nell'ambito della psiche individuale. La sfera personale risulta in effetti turbata, ma questi turbamenti non sono necessariamente primari: possono essere secondari, il risultato di un mutamento insostenibile dell'atmosfera sociale. La causa

del disturbo, dunque, non va cercata nel contesto personale, bensì nella situazione collettiva»³. Quello che Jung però non avrebbe saputo spiegare, assieme a tutti i luminari del mondo antico e moderno, erano le mie gambe che si paralizzavano per infatuazione o il cancro della signora spagnola che appariva e spariva come un semaforo. Un dato è certo: le cellule e i tessuti sono soggetti a 'qualcosa' che trasmette per un motivo un impulso, un ordine che può anche essere revocato. Parlare di casualità, considerando i mutamenti fisiologici in tutti i casi osservabili, a mio parere sarebbe soltanto pigrizia. E se questo vale per le mie gambe e per il seno di una donna, perché non dovrebbe valere anche per tutti quei sintomi che tradizionalmente abbiamo sempre attribuito a virus e batteri? Un momento. *Sempre*?

In Europa, in passato, riguardo alla salute, non ci siamo davvero fatti mancare nulla. Si è creduto ciecamente alla scientificità di posizioni che oggi considerammo ridicole, nonostante tendiamo a fare il loro stesso errore (cioè crederci migliori soltanto perché viviamo nel presente, ma anche gli altri vivevano nel presente al loro tempo). Fino al secolo scorso, si sosteneva che le cosiddette malattie fossero causate da "aria cattiva". La teoria dei miasmi è stata diffusa tra il XVIII e il XX secolo, e il suo declino iniziò con la teoria dei germi, culminata con le scoperte di Louis Pasteur e Robert Koch a partire dagli anni '50 e '70 del XIX secolo. Nello stesso periodo il fisiologo Claude Bernard - che aveva spesso un cordiale scambio di opinioni con Pasteur - parlava di *milieu intérieur* (anticipando il concetto biologico di *omeostasi*, cioè l'autoregolazione interna di un vivente per garantire l'equilibrio e la stabilità organica e strutturale; nel



tempo io ho rinunciato a usare la parola mistificata di "guarigione": omeostasi è più realistica) e spiegava che invece ciò che conta non è il microbo, bensì la capacità dell'organismo di adattarsi al suo ambiente. Trovai la posizione di Bernard molto interessante. Si scelse storicamente di prendere per buona la teoria dei germi. L'adattamento dei viventi rispetto all'ambiente è un filo osservabile anche solo per chi ha un cane (che fa la lana per l'inverno e la perde quando arrivano i primi caldi, o il coniglio che diventa bianco quando scende la neve ed è bruno in primavera) che attraversa la storia della scienza, riaffermando in ogni epoca la stessa evidenza: la vita si riorganizza per continuare a vivere. Fu Jean-Baptiste Lamarck, all'inizio dell'Ottocento, a intuire per primo che gli organismi si trasformano per necessità vitale, modificando le proprie strutture in risposta all'ambiente. Pochi decenni dopo, Charles Darwin formulò la teoria della selezione naturale, mostrando che l'evoluzione non è casuale, ma guidata dall'adattamento delle forme di vita alle condizioni del loro habitat. All'inizio del Novecento, Ivan Pavlov dimostrò che il sistema nervoso può apprendere, modificando la propria risposta agli stimoli esterni: l'adattamento, da semplice mutazione biologica, diventava apprendimento fisiologico. Negli stessi anni, Walter Cannon introdusse il concetto vero e proprio di omeostasi, spiegando che la stabilità del corpo è un equilibrio dinamico, mantenuto attraverso risposte coordinate, mentre Hans Selye descrisse lo stress come una funzione biologica, una reazione utile a ristabilire l'equilibrio perduto. A metà del secolo, Konrad Lorenz e Nikolaas Tinbergen, fondatori dell'etologia moderna, mostrarono che il com-

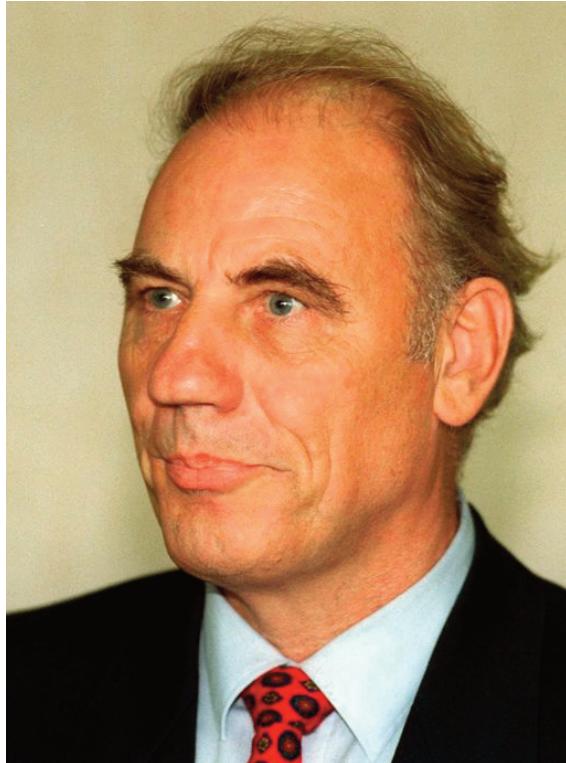
portamento vegetale e animale - umano incluso - risponde a schemi adattativi precisi: ogni reazione, anche la più istintiva, ha lo scopo di ristabilire un equilibrio tra l'organismo e il suo ambiente. Nello stesso periodo, Ludwig von Bertalanffy elaborò la Teoria Generale dei Sistemi, secondo cui ogni organismo è un sistema aperto che si autoregola attraverso lo scambio con l'ambiente, mentre Ilya Prigogine dimostrò che la vita crea ordine dal disordine, rinnovandosi continuamente per restare vitale. Più tardi, Lynn Margulis rivoluzionò la biologia evolutiva, mostrando che la cooperazione - e non la competizione - è la forza che permette alla vita di evolvere. Tutto questo ha portato, negli anni Ottanta, il dottor Ryke Geerd Hamer a mappare una connessione funzionale tra cervello, psiche e organo, dimostrando - con non poche polemiche, sollevate anche a causa del suo carattere particolare - che pure le risposte organiche seguono una logica di adattamento. Poco dopo, Humberto Maturana e Francisco Varela introdussero il concetto di *autopoiesi*, descrivendo la capacità dei sistemi viventi di auto-organizzarsi e rigenerarsi in continuo dialogo con l'ambiente. Nei primi anni Due-mila, Bruce Lipton contribuì alla diffusione dell'epigenetica (riviste che il *mainstream* considera prestigiose come «Nature», «Cell» o «Science» ne parlano di continuo): «Il controllo dei geni non è dovuto a un'attività intrinseca del DNA. Sono l'ambiente e la nostra percezione dell'ambiente a controllare l'attività genetica»⁴. Intanto Denis Noble, con la Biologia dei Sistemi, ha mostrato che le funzioni vitali non sono il risultato di geni isolati, ma emergono dall'interazione dinamica e coordinata tra cellule, tessuti e segnali ambientali: un organismo



Walter Bradford Cannon,
foto di Bachrach

non è una macchina genetica, ma una rete vivente in costante comunicazione.

Mi espongo al freddo e mi viene la pelle d'oca. La pelle reagisce all'istante chiudendo i pori e sollevando i peli per trattenere calore. Nessuno lo decide: accade, perché la vita si adatta. I semplici lo sanno bene e usano il nostro funzionamento anche nella quotidianità. Qualsiasi palestrato sa che dopo un intenso sforzo muscolare il corpo ha bisogno di riposo, di nutrimento e - soprattutto - di non essere disturbato. In quei giorni il muscolo fa male, pulsula, si gonfia: non perché "si è ammalato", ma perché sta integrando l'esperienza vissuta. Sta trasformando lo sforzo in forza. Migliora secondo gli stimoli. Nessuno parla di "malattia" o di "guarigione", ma di recupero. Il dolore non è un errore, è la traccia di un corpo che si sta riorganizzando. Su questo principio si fonda un giro d'affari di miliardi: quello dello sport, della nutrizione e della cura del corpo attraverso il *risultato*. Palestre, centri di performance, integratori, fisiologia applicata: tutto ruota intorno alla fiducia nel potenziale del corpo. È un'economia completamente diversa, per esempio, da



Ryke Geerd Hamer

quella farmaceutica che prospera invece sulla paura del guasto.

Quindi scienza, educazione scolastica, commercio, economia, sport e ogni altro settore al servizio dell'umanità, considerano l'evoluzione e l'adattamento biologico, tranne il settore che più influisce sul nostro modo di percepirci: quello della salute, che resta nella bolla della "malattia", intesa come errore della natura o di una presunta guerra tra germi e i cosiddetti anticorpi.

Studiando e verificando in maniera empirica le 5 leggi biologiche e riprendendo in mano il lavoro svolto dal dottor Ryke Geerd Hamer e dalla sua equipe, ritengo evidente e palese che i sintomi - sia fisici sia cosiddetti "psichici" - hanno un senso biologico che definire "accurato" sarebbe minimizzarlo. Finalmente ogni mio sintomo del passato ha iniziato ad avere un senso, come persino i sintomi successivi e quelli di innumerevoli persone che ho visto negli anni. Dieci casi su dieci. Preciso. Chiaro. Soprattutto empirico con una mappa universale per ogni essere umano (e animale, almeno per quanto riguarda i mammiferi e i volatili che ho potuto osservare

Perché nel settore della salute non si prendono in considerazione l'evoluzione e l'adattamento biologico?

maggiormente): come piace a me. Per esempio, nel caso della paralisi delle mie gambe, il centro motorio della corteccia cerebrale ha eseguito una risposta biologica di "non poter scappare". Infatti trovavo insopportabile non poter avere quella ragazza, ma in fondo lei aveva tutto il diritto di dirmi "no". E io lo sapevo. Il punto di crollo fu quando lei mi disse: «Se mi ami davvero dimostramelo: voglio che tu sparisci» (nota: mentre ho riscritto questa frase sul pc, entrambe le gambe hanno avuto una breve convulsione). Scacco matto. Quindi muoversi non andava bene, avrei tradito l'amore che provavo, ma stare fermo sapevo che non avrebbe permesso a quello stesso amore di manifestarsi. Siccome i tessuti innervati che gestiscono la motricità riguardano la relazione (ectoderma) la risposta biologicamente più ovvia a tutto questo sui livelli: psiche, cervello e organo, è l'immobilità. Allo stesso tempo, sentivo una forte e violenta aggressività, ma non sapevo dove scatenarla. L'educazione (che approvo) ricevuta da mia madre è: *le*

donne non si toccano nemmeno con un fiore. Inoltre razionalmente quella ragazza ha espresso la sua libertà. Soluzione biologica ideale? Morte apparente. Non lo decide la mente. Non lo decide l'Io consci o inconscio. È il sistema nervoso autonomo che si attiva per finalità di sopravvivenza. Restare immobili era la soluzione biologicamente più utile. Fine. Il prete, quando ha iniziato prendere con simpatia il mio dramma raccontando della sua fanciullesca storia romantica, ha suscettato involontariamente al sistema nervoso autonomo che la ragazza per cui avevo perso la testa non era il centro della mia vita. È stato un click. Un uomo anziano alla mia età ha vissuto un'esperienza simile alla mia e ce l'ha fatta a diventare anziano. Dunque: c'è un oltre. Al mio organismo bastò così poco. Anche per il cosiddetto tumore al seno della donna spagnola tutto riceve un senso nell'ottica della biologia adattativa: quando l'avevo intervistata, ci eravamo focalizzati sul comunismo ateo, avevamo ignorato che, ogni

Le 5 leggi biologiche del dr Hamer

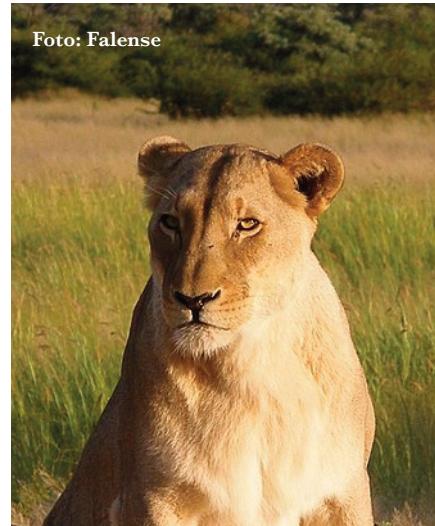
- 1 Relazione tra psiche, cervello e organo
- 2 Curva bifasica del sistema nervoso simpatico e parasimpatico durante il processo biologico
- 3 Relazione tra foglietti embrionali, organi e cervello: ogni sintomo è inserito nella curva bifasica
- 4 Relazione di simbiosi tra microbi, foglietti embrionali e organi secondo un sistema evolutivamente determinato
- 5 Ogni cosiddetta "malattia" è parte di un Programma Speciale con Senso Biologico ed evolutivo



tanto, la donna si lamentava che era da diverso tempo che le era sparito un giovane gatto che le avevano regalato due anni prima, lo stesso periodo in cui era anche apparso il cosiddetto carcinoma duttale al seno. Nella fase di allarme che richiede un immediato adattamento biologico, il tessuto si ulcerà senza dolori e sintomi palesi, così da ingrandire il dotto e far circolare meglio il latte e rispondere alla perdita di contatto improvvisa e drammatica. Esattamente come fa il muscolo per i palestrati, i dotti "fanno recupero", o per meglio dire si ricostruiscono con gonfiore, calore e dolore: segno che il contatto è stato simbolicamente ristabilito. Ricordo che la mia ex ragazza spagnola, quando mi disse che l'anziana era morta, aggiunse anche: «Peccato, proprio ora che i figli le avevano regalato un gattino per strapparle un sorriso». Coincidenze? Quando vedi nella vita infinità di casi del genere, con sintomi che socialmente consideriamo più o meno gravi, qualche dubbio viene. Quante coincidenze bisogna accumulare perché smettano di essere tali?

È tutto molto più semplice rispetto a quello che ci raccontiamo, il problema è che questa semplicità ci scandalizza. Ho capito che per la comunità scientifica non ha veramente importanza il riscontro oggettivo. Dopo numerosi riscontri, ho poi scoperto per l'ennesima volta di "essere arrivato in ritardo". Le numerose ricerche scientifiche avevano già notato che molti cosiddetti "tumori mammari invasivi" regrediscono spontaneamente senza fare nulla^{5,6}. Sono fatti che appaiono ai ricercatori, ma allora perché non se ne parla? Risposta: perché la medicina ufficiale non è in grado di spiegare perché alcuni fenomeni sì e altri no. Quindi, per non scoraggiare le donne a fare "medicina pre-

ventiva", non divulgano scoperte già di per sé pubbliche ma riportate soltanto in riviste altamente specializzate che il pubblico comune non consulta; ma se anche venissero riportate dalle testate generaliste, apparirebbero come notizie "curiose" e nulla di più, in un mondo dove già si dice di tutto e di più. Intanto però è nella convinzione comune che bisogna sempre e comunque intervenire, perché - attenzione - parliamo di "cancro". Senza intervento si muore, mentre nel regno animale il 100% degli animali nella natura selvaggia ha tumori mammari di continuo che vengono e vanno. Nei documentari, dal 1895 a oggi, non risulta che sia mai stato mostrato un solo animale selvatico che muore di cancro. Al massimo i leoni che perdono il territorio entrano in quello che sappiamo essere "l'attivazione del talamo", percepiscono un senso di essere in trappola, senza più un territorio e una via, dimagriscono quindi rapidamente e, in poco tempo, vengono riciclati dalla natura. È il cerchio della vita, ma ricordo che questo vale anche per noi. Perché siamo animali, piaccia o non piaccia. Tornando al discorso del "tumore" (molto vicino a: "tu-muori"), la diagnosi è già un presagio che non può non attivare adattamenti biologici) al seno sappiamo, sempre grazie alla ricerca ufficiale, che nonostante sia considerato un "entità maligna" che vuole colonizzare il corpo per una qualche misteriosa ragione tramite le cosiddette metastasi, se viene tolto da quel corpo e inserito in un altro tessuto dello stesso tipo, le cosiddette "cellule del cancro" possono tornare "normali" (qualsiasi cosa sia la normalità)^{7,8}. La ricerca, infatti, parla spesso di "riprogrammazione" perché, ovviamente, dobbiamo paragonarci a dei computer o a dei robot (siccome invece siamo



esseri biologici, la parola più sensata è: adattamento). È però notevole che qualcuno se ne sia accorto. Ora, a parte tutto questo, affascinato dai continui e precisissimi riscontri, ottenuti adottando una lente biologicamente sensata ai lavori con l'ipnosi, chiaramente manca ancora qualcosa. Le cinque leggi biologiche sono incomplete. Quello che manca è: dove e come collocare il prete che "esorcizzò" le mie gambe? Le leggi biologiche, articolandole ulteriormente con un approccio scientifico, espongono che anche i nostri pensieri sono una fenomenologia biologica. I pensieri ruminanti e agitanti si manifestano quando sono in fase di allarme (gestito dal nervo simpatico) mentre pensieri più calmi e lenti avvengono nella fase vagotonica successiva, quella della riparazione. Perché tra tutte le persone che avrei voluto avere vicino, proprio quel prete specifico? E perché ogni fenomeno biologico (ormai chiamo così i "sintomi") si modifica e richiede un nuovo adattamento sempre in virtù di qualcun altro, una madre o un fratello scomparso? Arriva l'intuizione delle intuizioni: la vita non è solo adattativa, non è solo di relazione, ma è sistemica. Cioè risponde ai sistemi di apparte-



La risposta è nel sistema: ogni fenomeno biologico è adattivo non solo dell'esemplare ma della specie, della famiglia e del gruppo

nenza. Grande intuizione, ma anche qui sono arrivato tardi se pensiamo anche solo a Jung. A dare un ulteriore grande contributo a tutto questo sono: Rupert Sheldrake, biologo britannico che propose il concetto di campi morfogenetici, ipotizzando che ogni forma di vita si sviluppi e si comporti seguendo schemi di informazione condivisa, che vanno oltre il DNA e la materia. Non è un'idea isolata: è un'estensione coerente della biologia dei sistemi, dove l'ambiente e la relazione diventano parte del codice vitale stesso. E lo psicoterapeuta tedesco Bert Hellinger che osservò come anche le relazioni familiari e affettive seguano ordini sistemici di appartenenza e compensazione. Ciò che in biologia si chiama adattamento, nel

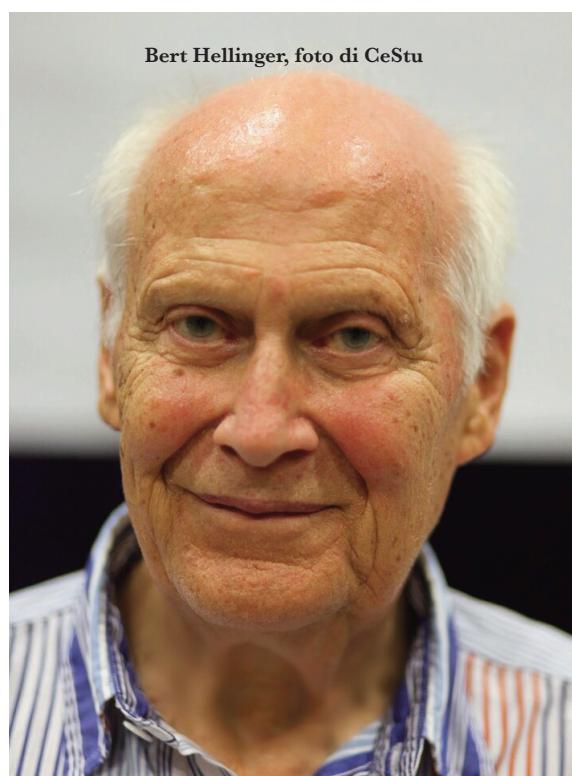
campo delle relazioni diventa ricerca di equilibrio. Entrambi, Sheldrake e Hellinger, hanno mostrato che la vita non si muove mai in modo isolato: risponde sempre al sistema di cui fa parte. Inserendo tutti questi elementi nella mia ricerca e, soprattutto, sul campo, quindi con le sessioni di ipnosi, negli anni chiamandole "Bioipnosi" (per distinguerle come approccio), è emerso sempre più spesso un dato strabiliante: ogni fenomeno biologico è adattamento ma non esclusivamente dell'esemplare stesso, bensì del suo sistema di origine. Ci sono informazioni ovunque che plasmiano la realtà di ognuno di noi, condizionandone psiche e organismo. Un gatto destrorso che attiva la congiuntiva dell'occhio perché la sua padrona ha perso di vista un figlio per anni... che poi si ripresenta come nulla fosse. È il micio poi a riparare quel tessuto e quindi a fare sintomo, non la sua umana. Un ragazzo che ogni volta che mangia pesce subisce una reazione alla gola, ma dopo aver vissuto in una rappresentazione le vicende degli antenati morti a causa della pesca sul Mar Nero, in Crimea, permette al sintomo di attutirsi tanto da sparire. Una donna che manifesta comportamenti aggressivi con i rispettivi partner ogni due anni di relazione scopre che stava riportando alla luce l'esperienza di una ex del padre che era stata lasciata in maniera molto brusca dall'uomo. Ho seguito migliaia di casi con evidenze chiare, cambiamenti notevoli, ma soprattutto prese di coscienza profonde che modificano per sempre l'osservatore. L'in-

sieme di tutto questo l'ho chiamato: Bioscienze Sistemiche, perché è un insieme di conoscenze pratiche, osservabili, che si coniugano in una danza tra biologia e fisica.

Ogni umano agisce invisibilmente per i sistemi da cui ha avuto origine, partendo dalla specie, dalla famiglia e dal gruppo di appartenenza. Con questo ordine preciso. Esattamente come fa una cellula cardiaca che, senza saperlo, dedica l'intera esistenza a produrre impulsi elettrici che non le danno un diretto beneficio, i quali, però, permettono all'intera struttura, composta da migliaia di miliardi di cellule con ruoli differenti, di mantenere stabilità e quindi vita.

Per esempio, alla luce di tutto questo, sarebbe paradossale se avessi nello staff persone con "intolleranze alimentari", così abbiamo lavorato sulla cosiddetta "celiachia", o meglio: abbiamo osservato - al di là dell'etichetta - il sintomo tanto da renderlo inutile. A volte c'è un vero e proprio amore verso il sintomo come tale, un po' come il caso della signora spagnola. Oppure come chi, pur sentendo le testimonianze di chi non è più celiaco, non può davvero accettarlo e replica con: "eh, sarebbe bello se fosse così semplice". Ma è semplice, se lo vuoi rendere difficile è perché ti va bene così. La realtà, sovente, cozza con le convinzioni personali. Ho dedicato un anno intero per riassumere tutto questo nei migliori dei modi e racchiuderlo in un voluminoso libro, di prossima pubblicazione con *Nexus Edizioni*. La volontà, nonostante il tema complesso, è di restare semplice per permettere a chiunque di avere accesso a qualcosa che, di fatto, è di tutti. Questo sapere non è mio, perché anche io sono una semplice conseguenza e manifestazione del sistema che mi ha forgiato. Anzi, oggi mi chiedo

Bert Hellinger, foto di CeStu





quante cose non sono ancora state dette. Non potrò mai osservare i retroscena della fenomenologia di quella donna spagnola, ma in situazioni simili sono incalcolabili le volte in cui ho potuto verificare un'attivazione biologica per un figlio abortito (rappresentato da un feticcio, per esempio), o per un parente che si è suicidato. Ogni essere umano è unico, perché ha un visuto unico, tuttavia ci sono molti casi simili tra loro perché ciò che permette la mia e la tua esistenza è la marea di informazioni biosistemiche che ci creano.

Una persona che ha sempre le estremità degli arti fredde non di rado si sta identificando con un disperso in guerra, nel caso degli italiani ho notato che il luogo comune è soprattutto la Russia. Una donna sentiva il bisogno di urlare tutto il tempo e non sapeva perché, insieme abbiamo scoperto che c'era un parente morto nelle foibe che temeva di non poter far sapere alla famiglia del suo triste destino e avrebbe voluto urlare, ma gli fu impedito. La nipote stava replicando l'angoscia e il gesto mancato del suo lontano familiare dopo due generazioni. Se questo non è amore, cosa lo è? Se concepiamo ogni vivente come un individuo, non capiremo mai del perché di tutto questo, come non capiremo mai perché una cellula del connettivo, per esempio, effettua una morte controllata (apoptosi) che sembra contraddirre

la vita stessa. Il discorso cambia quando allarghiamo lo sguardo e consideriamo il sistema di appartenenza e, quindi, l'utilità del comportamento di quella cellula per favorire il miglioramento di quello specifico tessuto.

Il futuro dell'umanità non sarà fatto di vecchie o nuove medicine, tantomeno di quelle alternative che, in realtà, imitano quella ufficiale. Il futuro dell'umanità considererà in un cambio di sguardi. L'osservatore cambierà l'osservazione e, finalmente, sarà spontaneo un nuovo paradigma. Non cercheremo la salvezza con la benedizione dei santi e non concepiremo il corpo come un campo di battaglia. Interiorizzeremo finalmente che ciò che chiamiamo "sintomo", comprendendo che è un linguaggio antico e perfetto, con cui la vita ci parla. E quel futuro, se vorremo, sarà il tempo in cui non chiameremo più "malato" chi soffre, ma vivo chi sta cambiando. Quando sapremo ascoltarci senza più paura, smetteremo anche di

NOTE:

1. *Physics and Philosophy: The Revolution in Modern Science*, 1958
2. GOETHE, *Maximen und Reflexionen*, 1825
3. *Memories, Dreams, Reflections*, cap. "The Tower", 1961-62, trad. di Michele Blum.
4. *The Biology of Belief*, Bruce H. Lipton, Hay House, 2005
5. *The Natural History of Invasive Breast Cancers Detected by Screening Mammography* in «Archives of Internal Medicine», 2008, volume 168, issue 21, pag 2311-2316.

cercare il nemico nel nostro sangue e nei nostri pensieri. Scopriremo che non c'è niente da riparare, ma solo da riconoscere. E allora torneremo a sentirci interi. Interi dentro, interi tra di noi. E vivremo, finalmente, come un'unica specie. Unita non dalla forza, ma dalla comprensione. Per amore nostro e per amore di tutti i viventi.



MICHELE BLUM si occupa della *vita come fenomeno* da oltre 12 anni, studiando e praticando lavori biologici-sistemicci con l'ipnosi e col perfezionamento delle scoperte nell'ambito delle Bioscienze Sistemiche®. Ha dedicato la vita all'esplo-razione delle connessioni profonde tra corpo, mente e spirito, unendo filosofia, biologia e tecniche evolutive per accom-paniare le persone in percorsi di trasfor-mazione e consapevolezza. Fondatore di YEHI, scrittore, ricercatore e divulgatore delle Bioscienze Sistemiche®, non-ché autore e ideatore dell'ipnosi biosistemica (o Bioipnosi®).

6. *Spontaneous regression of localized neuroblastoma detected by mass screening* in «Journal of Clinical Oncology», 1998, volume 16, issue 4, pag 1265-1269.
7. *Stromal regulation of neoplastic development: age-dependent normalization of neoplastic mammary cells by mammary stroma* in «The American Journal of Pathology», 2005, volume 167, pag 1405-1410.
8. *The cancer cell and its control by the embryo* in «American Journal of Pathology», 1983, volume 113, pagine 116-124.